Nopago: alcune obiezioni

A proposito di un articolo di Luca Ferrieri

Vorrei commentare, facendo alcune osservazioni, l'articolo di Luca Ferrieri *Un anno dopo*, pubblicato sul numero di marzo di "Biblioteche oggi" (23, 2005, 2, p. 7-11).
Personalmente penso che vi siano alcune imprecisioni e gravi dimenticanze.
1) La situazione presentata non è del tutto corretta. Non è vero che l'Unione europea ha ritenuto che le leggi di recepimento della Direttiva 92/100/CE configurino un aggiramento della Direttiva. Innanzitutto non è l'Unione europea, ma solo una istituzione di questa: la Commissione europea.
Inoltre non è che la Commissione ha ritenuto che configurino un aggiramento, ma ha chiesto spiegazioni ai vari paesi, che sono stati chiamati nel procedimento per motivi diversi tra loro.
2) Non mi sembra corretta la critica di Ferrieri nei confronti dell'Associazione italiana biblioteche quando parla di "formale" sostegno, di "impegno non forte" e di attività "sottodimensionata della lobby". È vero che lo scorso Comitato esecutivo nazionale, diviso al suo interno, ha tenuto un impegno non costante, ma tale impegno c'è stato. Ne è esempio l'attività di Miriam Scarabò (ex presidente): la lettera AIB, l'appello alle istituzioni o la lettera del presidente Raffaele Squitieri [Capo di Gabinetto del Ministro per i beni e le attività culturali, *ndr*] (http://www.aib.it/aib/cen/prestito.htm).
3) Riconoscendo il ruolo fondamentale di Nopago nella *advocacy* e nella diffusione della conoscenza della tematica, mi sembra ingiusto che Ferrieri non faccia neanche menzione di precedenti documenti e attività dell'AIB, ma anche di altri soggetti quali Bibl'aria e il sottoscritto. Bibl'aria ha preparato una lettera al presidente della Commissione europea di allora, l'italiano Romano Prodi, per chiedere di ripensare l'apertura del procedimento conoscitivo.
Migliaia di firme sono state raccolte da centinaia di bibliotecari, inviate all'AIB, e di fronte alle difficoltà di consegna delle stesse, il sottoscritto si è fatto carico di contattare il presidente e di andare a sue spese a Bruxelles per consegnarle.
Inoltre ho preparato lo "schema" per alcune delibere contro il pagamento del prestito da parte delle amministrazioni comunali, abbiamo stimolato almeno due interrogazioni parlamentari (una nazionale dell'onorevole Ermete Realacci e una europea dell'onorevole Zani), ho prodotto il documento giuridico che dovrebbe essere alla base del movimento contro il prestito a pagamento in Italia (http://www.dirittoecultura.com/docs/docs/CONTRO%20pagamento.pdf), ho contribuito a realizzare e abbiamo tradotto il Manifesto di FESABID contro il prestito a pagamento, ho realizzato un libro in cui ho spiegato le ragioni e la storia dell'opposizione alla Direttiva 92/100/ CE (http://www.dirittoecultura.com/libri.asp?mode=2&idlib=2), ho proposto all'IFLA un documento su ciò che accadeva in Europa e in particolare a Spagna e Italia (documento che presto vedrà la luce).
Mi sorprendo e mi dispiace che di tutto questo non vi sia il minimo accenno nell'analisi di Ferrieri.
4) Devo inoltre dirmi scoraggiato da alcune considerazioni fatte dall'autore sia nell'articolo citato, sia altrove, quando usa termini e concetti del tutto inappropriati, come ad esempio "rivoluzione zapatista", "guerra sociale del libro", "potenti ed occulti interessi", "battaglia", "la proprietà privata è un furto". Questi riferimenti, e termini, se possono essere utili per rivolgersi a un largo pubblico, sono dannosi a una lobby seria e fondata.
Anche la visione del diritto d'autore riportata, e il riferimento alla legge del diritto d'autore di Blanca Calvo, non trova nessun riferimento fondato nella dottrina o nella giurisprudenza in tutta Europa!
Penso che sia innegabile il contributo di Nopago nella visibilità delle biblioteche, e nel raccogliere le firme di autori a favore della non introduzione del pagamento del prestito. Tuttavia alcune affermazioni sono fuori luogo, e Luca Ferrieri non riconosce il lavoro di altri soggetti, o associazioni, che tanto hanno dato allo stesso ideale, e a difesa della stessa posizione. Questo è grave.
Penso che sia necessaria una ricomposizione (come già dissi in lista AIB-Cur) delle attività di Nopago con l'AIB e con una sostenibile posizione giuridica e non populistica del tema.
Basta con le divisioni, e gli interessi personali, come gia dissi in una mia e-mail: *divide et impera.*

Marco Marandola
Esperto di diritto d'autore
IFLA CLM
marandol@tiscali.it



Difficile rispondere alle osservazioni di Marco Marandola, visto che in buona parte non fanno riferimento ad affermazioni contenute nell'articolo oppure ne travisano fortemente il significato. Il quale articolo voleva rappresentare un bilancio di un anno di campagna contro il prestito a pagamento: non una cronistoria, né un elenco di benemerenze, meriti e demeriti da attribuire a questo o quello, ma un tentativo di riflessione in parte anche autocritica. Che la Commissione europea (che è, appunto, un'istituzione abbastanza rappresentativa dell'Unione europea) abbia ritenuto che la direttiva sia stata sostanzialmente elusa dagli Stati

contro cui è stata aperta procedura di infrazione, è documentato, tra le altre cose, dalla "Relazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo e al Comitato economico e sociale in merito al diritto di prestito pubblico nell'Unione europea" (Bruxelles, 12.9.2002) in cui si dice chiaramente che un esonero generalizzato di tutte le biblioteche dal pagamento, quale è quello disposto dalle leggi di recepimento di alcuni Stati tra cui l'Italia, "sarebbe contrario alle intenzioni del legislatore comunitario".

Delle critiche all'AIB menzionate da Marandola, nell'articolo non c'è traccia. Si dice piuttosto che la campagna "ha potuto contare sul formale sostegno delle Associazioni professionali", che significa esattamente il contrario. L'insufficienza della campagna di lobbying (che è sotto gli occhi di tutti) non era imputata all'AIB ma in generale ai promotori, di cui anche il sottoscritto fa parte. L'attività della ex presidente dell'AIB, Miriam Scarabò, è stata più volte ricordata e riconosciuta dal comitato promotore della campagna. Chiunque ha seguito le riunioni e le vicende della campagna ricorderà invece che proprio Marandola (oltre ad aver minacciato querela nei confronti della stessa Scarabò, come risulta dal messaggio distribuito su AIB-Cur l'8.10.2004) si è contraddistinto per i continui attacchi alla gestione AIB (ad esempio alla riunione di Bologna del 9.6.2004 o a proposito della vicenda della consegna delle firme). Ora forse ha cambiato idea. Ma appunto l'articolo cercava di stimolare una riflessione e non di proseguire le polemiche che hanno caratterizzato la discussione sulla lista AIB-Cur. Evidentemente non è stato capito.

Nel minestrone di mezze citazioni e mezze allusioni confezionato da Marandola è difficile raccapezzarsi. Di "rivoluzione zapatista" non c'è traccia nell'articolo ma, forse, nella relazione preparata per Bibliocom a Roma (scaricabile all'URL: <http://www.nopago.org/index.php?page=convegnoeur>), per presentare il lavoro di Ramon Salaberría che partecipava alla tavola rotonda e aveva scritto un articolo sull'argomento in "Educación y biblioteca". Il "decalogo" di Blanca Calvo, citato nell'articolo, e accusato da Marandola di essere privo di alcun fondamento nella dottrina e nella giurisprudenza europea, non è infatti un documento giuridico ma un testo della migliore politica bibliotecaria, cui forse qualche generoso uomo di legge potrebbe cercare di fornire un apporto e un supporto giuridico.

Quanto alla "guerra sociale del libro" è un tipico lapsus marandoliano: nel mio articolo si parla invece di come evitare "la guerra civile del libro". Anche in questo caso, quindi, esattamente il contrario di ciò che mi mette in bocca Marandola. Così come l'affermazione "la proprietà privata è un furto" è inesistente nell'articolo e in ogni altro mio intervento. Forse Marandola si riferisce all'affermazione, presente nella citata relazione a Bibliocom, secondo cui il diritto alla proprietà è un "terribile diritto". Ma anche questa è una citazione (e ben virgolettata) tratta questa volta da quel sovversivo di Cesare Beccaria e ripresa, tra l'altro, anche nel titolo di un noto libro sull'argomento di Stefano Rodotà. (l.f.)